

## **“LA LEGGE DEL MERCATO” (2015)**

*Recensione a cura di Michele Mosena*

*La legge del mercato* (*La loi du marché*, 2015) è il primo film della trilogia incentrata sul mondo del lavoro che Stéphane Brizé ha realizzato con l'attore protagonista Vincent Lindon, seguito da *In guerra* (2018) e *Un altro mondo* (2021).

*La legge del mercato* è la storia di Thierry, un padre di famiglia disoccupato che cerca di navigare nella sua situazione difficile mantenendo la propria dignità. La prima parte del film è composta da una serie di scene in cui Thierry dialoga con altri personaggi, e da queste scene scopriamo un po' alla volta il suo passato: è stato licenziato da un'impresa edile, vive in un appartamento con la moglie e il figlio Mathieu, che ha una disabilità fisica, e tutto nella sua vita sembra andare storto. Tra i pochi momenti di gioia ci sono quelli che passa con la famiglia, come il corso di ballo che segue con la moglie e una barzelletta raccontata dal figlio a tavola.

Per la prima metà del film, quindi, assistiamo impotenti a tutta una serie di sconfitte per Thierry, che subisce rifiuto dopo rifiuto [un rifiuto dopo l'altro]: da potenziali datori di lavoro che lo umiliano in videochiamata, dall'impiegata della banca, dai compagni di un corso su come affrontare i colloqui di lavoro, che criticano aspramente ogni aspetto della sua intervista simulata. Il film è molto schietto sulla durezza del mondo del lavoro soprattutto per le persone più avanti con gli anni, che si trovano a doversi nuovamente mettere in gioco.

Emerge però, in queste occasioni, anche l'orgoglio di Thierry: è emblematica la scena in cui, di fronte a potenziali acquirenti della sua mobil-home (una piccola casa-vacanze prefabbricata), rifiuta di venderla al prezzo stracciato che questi pretendono. Allo stesso modo, rinuncia a partecipare alla class action dei suoi ex colleghi contro l'azienda che li ha licenziati; e declina categoricamente all'impiegata della banca la possibilità di vendere l'appartamento, del quale sta ancora pagando il mutuo, e andare a vivere in affitto. Thierry, inoltre, non fa mai leva sulla condizione del figlio per fare compassione agli altri. Un altro esempio del suo orgoglio si può vedere nelle scene, apparentemente inutili, in cui fa le pulizie di casa o aiuta il figlio a lavarsi.

Quando, nell'ultima parte del film, Thierry trova finalmente lavoro, si ritrova a fare i conti con un mondo altrettanto spietato: il suo istruttore nella “stanza degli schermi” gli spiega che deve sospettare di tutti, indipendentemente da età e colore della pelle: chiunque non metta immediatamente un articolo nel carrello è un potenziale ladro. Alla maggiore sicurezza economica corrisponde però una diminuzione dell'autostima di Thierry, costretto dal suo nuovo lavoro a comportarsi da “infame”.

Notiamo una certa progressione in negativo nei quattro interrogatori a cui Thierry assiste. Nel primo, un ragazzo dall'atteggiamento strafottente ha rubato un caricabatterie. Inizialmente nega, poi, messo alle strette, ammette di averlo rubato, ma dando la colpa a un presunto “brutto ceffo” fuori dal negozio che l'avrebbe costretto a farlo. Il secondo interrogatorio è a un signore anziano che ha nascosto nella giacca delle confezioni di carne, e timidamente afferma di non avere i soldi per pagarla, né amici o parenti che possano pagarla al posto suo. Ci fa quasi pena, ma non sappiamo se possiamo fidarci.

Infine l'escalation giunge al culmine quando ad essere interrogata è una cassiera dell'ipermercato, Françoise, che abbiamo già visto in una scena precedente. Thierry chiama un'altra guardia al walkie-talkie per controllare se nel cestino della cassa di Françoise ci siano i buoni sconto che lei

dice di aver buttato, e che si trovano invece nelle sue tasche. Potrebbe coprirli, ma non lo fa. Forse è la presenza del giovane manager a far dire a Thierry la verità, ma Françoise viene così scoperta e licenziata, e finirà per togliersi la vita. Nonostante questo, subito prima del finale c'è un altro interrogatorio, a un'altra cassiera, e nemmeno questa volta Thierry prende le sue parti.

A eccezione di Lindon, tutti gli attori del film sono non professionisti, che svolgono lavori simili a quelli dei loro personaggi. La macchina da presa è quasi sempre fissa, e le proporzioni dello schermo, molto schiacciate verticalmente, danno l'idea di star sbirciando la scena da una fessura sul muro, aumentando la nostra lontananza da quello che accade. Capita, ad esempio, che l'inquadratura venga coperta dalla testa di qualcuno che si sposta; e la macchina da presa è sempre alla stessa altezza degli occhi di Thierry, che questi sia seduto o in piedi. L'unica inquadratura tradizionalmente cinematografica, in cui appare anche una musica extradiegetica, è quando alla fine del film Thierry lascia il posto di lavoro a bordo della sua nuova auto, una Clio di un modello più recente rispetto a quella che poche scene prima l'aveva lasciato a piedi in mezzo alla strada. Allontanandosi dal nostro sguardo, pone fine alla porzione della sua storia che ci è concesso vedere.

Il film ha un ritmo lento ma costante, e Brizé sceglie con attenzione i momenti da mostrare al pubblico, perché si faccia un'idea di chi è il protagonista e di quali siano i suoi rapporti con chi lo circonda. Abbiamo l'idea di vedere una collezione di brevi momenti, soprattutto di dialogo, che servono a mostrare l'evoluzione di Thierry, più che a mandare avanti la trama. Ad esempio, non vediamo mai il momento in cui Thierry viene finalmente assunto all'ipermercato, perché per quanto questa sia una svolta di trama importante, il vero cambiamento del personaggio avviene dopo, in particolare durante gli interrogatori.

Prima di scrivere questa recensione ho evitato di leggerne altre, ma cercando delle informazioni ho scoperto che Laurence Parisot, l'allora presidente di MEDEF (l'equivalente francese di Confindustria), ha denigrato aspramente la pellicola e il modo in cui rappresenta le aziende, definendola "caricaturale". A mio avviso, ciò può considerarsi motivo di vanto. *La legge del mercato* mi è piaciuto molto per il suo stile quasi documentaristico, e mi ha incuriosito sui successivi capitoli della trilogia di Brizé e Lindon.